

Si è uccisa avvelenandosi Thalita Getty, nuora del ricchissimo petroliere

Troppi tranquillanti e whisky dopo una lite con il marito

L'autopsia ha diradato il mistero - Lei aveva ventisei anni; da qualche tempo era in piena rotta con Paul Getty junior, perchè voleva tornare a vivere a Londra - Lui non voleva assolutamente, aveva anche parlato di separazione e divorzio - Il suocero ha 700 miliardi di dollari e 7 miliardi di proprietà, guadagna 6 milioni all'ora

Il «rispetto» per i miliardi

Bruna, magra, grandi occhi, un corpo perfetto anche se spigoloso, raccontano adesso i suoi amici, il più «bel nono» della cosiddetta jet-society. Ricchissima, per quanto può essere ricca la nuora di uno che, solo in contanti, ha 700 miliardi; vestiva sempre in maniera stravagante e di stracci colorati ma erano stracci «firmati», magari da mezzo milione a capo; un attico proprio nel cuore di Roma, davanti alla scalinata dell'Ara Coeli, con la facciata antica e l'interno modernissimo; una villa in Maratea; come un cane, un diavole, con buffoni e danzatori, ed una in Tunisia; un residence a Londra e chissà in quanti altri posti; una vita sempre inquieta, insoddisfatta. Si definiva anticonformista, ma lo era nel modo che sanno e possono esserlo i giovani ricchi.

Bello il nome - Thalita - che evoca immagini dei mari del sud; e lei infatti era nata da genitori ricchi, e aveva ventisei anni orsono; portata poi in Inghilterra dove era cresciuta tra nobili e ricchi. Una serie di passatempi alla moda e tra cui il cinema e la foto per le riviste di moda; aveva fatto qualche comparsa, ma aveva quasi sfornato nell'altro campo. Sedeva con una ghirlanda intorno alla testa o con un costume di leopardo intorno alla vita; era apparsa, soprattutto, sulle copertine di Topo, rivista diventata una delle fotomode più pagate se non fosse stata sempre così ansiosa di nuove esperienze, soprattutto se non avesse incontrato Paul Getty jr.

Fu, raccontano i biografi, ad una festuccia a Londra; lei, così estroversa, invitò a ballare lui, sempre incerto ed impacciato come certo non ci aspetta da chi possiede fiumi di quattrini. Un anno dopo, sposò sul Capodoglio; 200 fotografi, migliaia di invitati, atmosfera da mille e una notte. Mamaeva solo Paul Getty jr. Ma il «rispetto» non ha mai avuto troppa simpatia per il figlio.

Ma è stato soprattutto alla potenza del «vecchio» ripetiamo: 7 miliardi in beni e terre; 6 milioni di guadagno all'ora; 87 società; una flotta di navi cisterna e per contrappunto, una flotta di aerei di linea. Thalita, che si sono inchinati, dopo la tragedia, i poliziotti romani. Sabato pomeriggio, Thalita è morta, si è uccisa, ha concluso l'autopsia, sono passati tre giorni prima che la tragica notizia venisse fuori, ma non certo perché hanno parlato gli amici del primo distretto e della nuora. L'ora, sempre pronta a raccontare le tragedie e i suicidi di gente qualunque e dispersa, erano rimasti tutti come pesci; poi hanno tentato di dire che «nel caso non c'era dolo», che insomma Thalita — di cui pare conosciuto il tipo di carattere — era morta per un suo tragico errore. Forse erano in buona fede ma se invece di Thalita si fosse trattato di una donna qualsiasi avrebbero concluso in quattro e quattrino per il suicidio. Che fa il «rispetto» per i miliardi?



Paul Getty con la moglie sull'attico del loro appartamento al centro di Roma

E' un suicidio; si è fatta finalmente chiarezza sulla tragica fine di Thalita Getty, euroasiatica, bellissima, 31 anni, notissima a tutte le cronache della cosiddetta jet-society per essere, oltre che un personaggio stravagante e la moglie di Paul Getty jr., la nuora del ricchissimo petroliere che vive in un castello e guadagna sei milioni all'ora, che possiede 700 miliardi di dollari e 7 mila miliardi in beni al sole. Sono noti i particolari del drammatico caso; lei è stata soccorra dal marito nel pomeriggio di sabato, quando ormai erano trascorse troppe ore dal momento in cui aveva ingerito troppi barbiturici, bevuto troppi whisky. C'era stata, la sera prima, una violenta discussione con Paul jr. e lei si era messa a letto da sola. Quando, finalmente, l'hanno portata in clinica il medico ha constatato che Thalita era morta da un'ora e i medici non hanno potuto far nulla per salvarla; non hanno potuto tentare nemmeno le terapie rianimatorie.

Per arrivare alla conclusione del suicidio, c'è voluta l'autopsia. «Non c'è dolo», avevano detto, sino a poche ore prima, il solito linguaggio burocratico, poliziotto e carabinieri; il che significava solo una cosa, che loro propendevano per una drammatica fatalità. Fosse stato, invece che Thalita, un personaggio qualsiasi, avrebbero avuto meno riguardo, avrebbero concluso per il suicidio a tambur battente. Da qualche settimana, comunque, Paul Getty jr. e Thalita erano in rotta per una questione apparentemente marginale ma alla quale lei dava la massima importanza: voleva tornare a vivere a Londra, dove la coppia si era conosciuta, mentre lui era decisamente a Roma, nel lussuoso e modernissimo (come arguisce dal nome) attico davanti all'Ara Coeli. Battibacchi, mutui, crisi, esplosioni di nervi; a quel che sembra, lui aveva parlato anche di separazione, di divorzio. Venerdì sera, una nuova battaglia e lei non ha retto.

Dall'autopsia nel quale conservava i cachet, la bellissima euroasiatica ha preso un numero di barbiturici, le ha mandate giù; aveva bevuto già prima numerosi scotch, ne ha presi un altro paio. Alcol e barbiturici, come è noto, costituiscono una terribile miscela, se in grande quantità; possono portare ad un collasso mortale. Thalita si è addormentata profondamente; a mattina il marito e i domestici non si sono resi conto di nulla, hanno preferito lasciarla dormire ancora. Solo alle 14 Paul Getty jr. si è avvicinato alla moglie, ha tentato di svegliarla, ha capito. La donna era morta; l'autopsia è stata fatta il giorno successivo, martedì, nella sala di rianimazione di una clinica di lusso.

Questa la ricostruzione della tragedia, prima dell'autopsia potevano essere avanzate — e accertate e confutate in verità con la stessa facilità — sia la ipotesi di un suicidio che quella di un errore banale quanto fatale. «Aveva tanti quattrini, tutto quello che voleva. Perché avrebbe dovuto ammazzarsi?», si domandavano gli investigatori. Ma in realtà Thalita aveva una serie di problemi, soprattutto di carattere psicologico: spigliata, estroversa, nota per il suo anticonformismo (da ricca naturalmente), non si era mai ambientata del tutto a Roma. Forse voleva tornare a vivere a Londra per ritrovare quel certo equilibrio interiore che nemmeno la nascita del figlio — Francesco, 2 anni oggi — le aveva dato. Ma Paul Getty jr. si era opposto con decisione; era deciso a non mollare; a Roma stava benissimo e poi non voleva allontanarsi dal padre, che vive nel castello di Santa Marinella, e dagli affari. Anche se il vecchio petroliere non ha mai avuto eccessiva stima — e lo ha dimostrato in ogni modo — per le capacità sul «lavoro» del figlio; e sul suo tipo di vita.

Arrestato Diego Vandelli che organizzò il sequestro del ricco genovese

PER GADOLLA IN GALERIA IL CAPOBANDA

In casa sua, un vero arsenale: pistole, mitra e munizioni - Aveva incamerato la parte più cospicua della somma del riscatto - Il quarantenne fascista era il cervello di una organizzazione criminale - L'uccisione del fattorino Rossi ha messo la polizia sulla pista buona - Lo hanno sorpreso mentre usciva da un palazzo dell'EUR - Gli altri latitanti arrestati a Bruxelles

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14. Diego Vandelli, il quarantenne fascista di Savona, considerato il cervello dell'organizzazione che nell'ottobre scorso rapì il figlio della più ricca vedova di Genova Sergio Gadolla, incassando per il suo riscatto duecento milioni di lire, l'ultimo degli otto componenti della banda che era ancora in libertà, è stato arrestato questa mattina a Roma. Dieci poliziotti si sono appostati in via Marco Polo, davanti al portone numero 74, fin dalle otto, ed hanno pazientemente atteso che Vandelli uscisse solo con un zingero il bandito è sbucato dal portone e si è diretto verso una «Volksvagen» posteggiata poco lontano. Esisteva a questo punto che cinque guardie gli sono balzate addosso immobilizzandolo. Il Vandelli aveva, in tasca e infilata nella giacca, una pistola di tipo «Smith e Wesson» e «Browning», con 40 proiettili. Nella sua abitazione, dove viveva con l'amica e cognata Emilia Visini, è stata inventata, in un armadio, una vera e propria armeria. C'erano infatti otto pistole, un mitra di tipo

cecoslovacco e due mila proiettili, oltre un abito da prete e un passaporto e due patenti false intestate ad Agostino Onghine, commerciante milanese. Secondo gli inquirenti, il Vandelli si nascondeva in quel rifugio da un mese e «spediva» in giro per l'Italia l'amica, per compiergli i servizi più riservati. La donna, che ha un figlio di 14 anni, da quando cioè è separata dal marito, era stata pedinata dalla polizia persino in aereo, ma la sua abilità era stata superiore a quella della polizia e la Visini era sempre riuscita a sfuggire. Diego Vandelli era il cervello della banda, ed era stato arrestato da un agente di polizia che si era avvicinato a lui mentre usciva da un palazzo dell'EUR. Gli altri latitanti arrestati a Bruxelles

Lo «svizzero» — così si faceva chiamare Vandelli — durante i contatti che ebbe con Rosa Maggiolo, la madre di Sergio Gadolla, nel periodo in cui il giovane era stato tenuto sotto sequestro sui monti della Val d'Aveto in una tenda azzurra — non sarebbe stato certamente sorpreso. Il tradimento di Mario Rossi che anziché accontentarsi del grosso colpo volle proseguire l'attività criminale ed organizzò la rapina all'Istituto case popolare di via Bernardo Castello, il 26 marzo scorso, durante la quale egli uccise il fattorino Alessandri, è stato il punto di sboccatura della fuga con la borsa contenente quasi venti milioni. Il Rossi venne bloccato, si scoprirono i suoi numerosi rifugi, venne sequestrato un grosso materiale e da esso si risalì poco a poco ai suoi complici, fino a che la collana, attraverso una confessione, si completò. Vennero così arrestati, oltre a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, dipendente dell'Istituto Case Popolari che la polizia considera «base» della rapina, Renato Rinaldi, un pregiudicato che ha svelato l'attività dell'intera banda, e Rinaldo Fiorani. Rimanevano liberi il «cervello», Cesare Marino, Giuseppe Piccardi e Aldo De Scisciolio, tutti fuggiti appena appreso che la polizia era sulle loro tracce perché qualcuno aveva «cantato».

Il Maino, il Piccardi e il De Scisciolio sono stati arrestati ieri in circostanze drammatiche a Bruxelles. In Belgio, dove avevano compiuto una rapina a mano armata in un negozio di calzature di Boulevard Lemonnier, nel centro della città. Il terzo, sorpreso perché un cliente era riuscito ad avvertire nascostamente la polizia, ha tentato di far uso delle armi ma ne è stato impedito.

Mancava dunque soltanto il Vandelli all'appello, il «capo» che è stato acciuffato appunto stamane con tutto il suo arsenale. Ci si era chiesto, durante le indagini, come avveniva potuto «cantare» e conoscersi due individui della personalità e dalle idee così diverse come il Vandelli e il Rinaldi, ma la polizia ha risposto oggi che si erano co-

nosciuti nel Ferrarese prima che addirittura erano stati vicini di casa a Savona. Nessun altro legame se non quello che può unire due delinquenti, esisteva fra i due. Fu il Vandelli a proporre il rapimento di Sergio Gadolla al Rinaldi, che procurò gli «strumenti» per il sequestro e il gruppo che egli aveva unito attraverso un legame apparentemente ideologico, ma che in realtà era solo un vincolo di convenienza. Il Vandelli organizzò dunque il colpo, partecipò al sequestro, mantenne i contatti con la Gadolla ed infine si occupò personalmente di ritirare il denaro del riscatto: 200 milioni di lire. Quando si ritrovò la propria auto trasformata in un suo complici che avrebbero potuto rilasciare il giovane rapito.

Le indagini portarono a sospettare che il giovane Gadolla mentisse e comunque non si raggiunse mai, nonostante la ferma convinzione del dirigente la squadra mobile genovese dottor Angelo Costa, la prova che potesse trattarsi di un sequestro di una banda organizzata.



Stefano Porcu, Diego Vandelli, la mente fascista del sequestro Gadolla, arrestato

Suicida il giovane che ha massacrato i tre campeggiatori francesi in Inghilterra

L'incubo è finito. La caccia della polizia inglese all'autore della «strage dei campeggiatori» è cessata la notte scorsa con il ritrovamento dell'assassino, confesso e suicida: Daniel Bernard, di 29 anni, e le due sorelle, Claude e Monique Liebert, rispettivamente di 20 e 22 anni, davanti alla tenda al margine della foresta di Delamere nel Cheshire, da dove i colpi di fucile. L'arma risulta rubata, assieme ad una trentina di cartucce, in un parco di divertimento. La polizia stava seguendo questa pista, quando ieri notte è stata informata che un giovane, Michael Bassett, di 24 anni, rappresentante di una casa editrice, abitante a Barlaston, era stato trovato morto nella propria auto trasformata, collegando l'abitacolo con il tubo di scappamento, in una camera a gas. Accanto aveva il fucile rubato e su una copia di giornale che recava la notizia della strage aveva scritto: «Confesso questi delitti».

Per quanto riguarda la prossima stagione, il capo dei servizi del Totocalcio ha escluso ogni aumento ed ogni modifica all'attuale organizzazione del gioco: «Squadra che vince — ha detto — non si tocca». Si giocherà quindi, a partire dal concorso numero 1 del 29 agosto prossimo,

zoo per colonna, che si deve sottoporre a una controprova di mantenere i montepremi su misure «valute».

Totocalcio: monte premi in ascesa

Due nuovi records assoluti hanno caratterizzato la stagione '70-71 dei concorsi Totocalcio: il totale dei montepremi che è stato pari a 28 miliardi 930 milioni 306 mila 992 lire e la vincita unica massima, realizzata con una scheda da piccolo sistema, di un giocatore bolognese che ha vinto 440 milioni 770 mila 765 lire.

«Se il montepremi è stato del 17,50 per cento superiore

a quello della precedente stagione — ha detto il capo dei servizi del Totocalcio Aldo Rabaletti — in compenso il numero delle colonne giocabili è stato inferiore dell'11,88 per cento. Tale fenomeno è dovuto all'aumento da lire 75 a lire 100 della posta in gioco (pari al 33 per cento) e dal fatto che il compimento ha assunto nella seconda metà di svolgimento: ma la circostanza determinante è senz'altro l'aumento del pre-

Il colpevole più duro a queste tesi l'ha però dato la perizia sui nastri registrati che ha escluso qualsiasi manomissione.

Il Tribunale con la sua sentenza ha dimostrato di non credere completamente a queste registrazioni e di qui l'assolutiva con formula dubitativa.